Cattedrale di Sorrento: sintesi dell’intervento del direttore del Corriere della Sera, Ferruccio de Bortoli

(atrio della Cattedrale di Sorrento 19 settembre)

**“I diritti personali e il senso di comunità nell’era dell’informazione globalizzata”**

Ho scelto questo tema per la discussione di stasera perché sono convinto che racchiuda una delle principali contraddizioni della vita contemporanea e interroghi la coscienza del cittadino, in particolare del cittadino che coltiva una presenza cattolica, nella sua dimensione di laicità positiva, nella società.

I diritti individuali, soggettivi, personali sono la grande conquista di una democrazia. E la Rete e la comunicazione moderna ne esaltano le potenzialità. Ma la domanda che dobbiamo porci è se il perseguimento di questi diritti sia sempre conciliabile con la difesa della famiglia e delle istituzioni, in altri termini se l'indebolimento delle comunità non finisca poi per ridurre anche le libertà personali. Quando si parla di cambiare la Costituzione giustamente non si pensa di intervenire sulla prima parte che riguarda le libertà individuali. Sono conquiste civili che sono costate sangue e sofferenza. E i costituenti ebbero grande attenzione a collocarli in un quadro armonico, a porli in equilibrio. Per esempio la libertà di stampa, che mi riguarda più da vicino, con la salvaguardia della dignità della persona, il diritto alla riservatezza delle proprie comunicazioni; la libera iniziativa privata garantita ma in un quadro sociale di pubblica utilità; il diritto al lavoro con il dovere, articolo mai letto fino in fondo, di rendersi utili alla collettività. Non c'è il diritto a non far niente e del resto l'indolenza, guardando più al catechismo, non è un peccato ma non è certo il modo migliore di rispettare il prossimo.

La cittadinanza segna una appartenenza, una identità ma non autorizza all'egoismo nazionale. Così come il rispetto di ogni minoranza non contempla il suo diritto assoluto alla chiusura delle porte e dei cuori alle esigenze generali, alla condivisione dei problemi di una comunità più allargata. Raramente, per esempio, ci accorgiamo che lo straniero ha qualche diritto già nella nostra carta fondamentale, che contempla l'assistenza come un dovere civile prima che morale, e l'accoglienza dei profughi specie in fuga dalle guerre. Stiamo parlando di un diritto universale dell'uomo, frutto di secoli di battaglie e conquiste civili, fatte dai nostri antenati ma anche da altri in Paesi lontani, forse degli stessi Paesi dai quali provengono molti migranti schiacciati in carrette della morte.

La difesa dei nostri diritti individuali è più forte se sappiamo vederli nel nostro prossimo più sfortunato. L'egoismo miope non difende i nostri diritti individuali, li mortifica. Non li rende assoluti, li relativizza. Se tratto un mio simile come un oggetto, che si può lasciar galleggiare nel mare, nell'indifferenza, come una sorta di rifiuto dell'umanità, penso dopotutto che calpestare il diritto alla vita, al rispetto umano, sia tollerabile, abbia insomma una giustificazione. Ma un giorno potrebbe accadere anche a me, ai miei figli, e quel giorno non potrò gridare, con la necessaria forza, tutta la mia giusta rabbia, perché sarò in parte responsabile del mio destino.

Il principio di uguaglianza si compone con il riconoscimento del merito. Anche questo è un altro sottile e drammatico crinale della vita civile. La nostra società è diventata profondamente ineguale ma nello stesso tempo non più meritocratica. Garantire una parità di opportunità a tutti i cittadini è traguardo lodevole, ma livellare nella mediocrità non è un atto di giustizia, è una scelta sciagurata. Elevare il grado di competizione è assolutamente necessario, specialmente nella scuola, che deve selezionare di più essere più severa. Ma anche giusta. Perché -ed è questo un altro punto che interroga la coscienza cattolica ed è stato ben scritto nell'Evangelii Gaudium - premiare i migliori, e non porre loro limiti è saggio, doveroso, ma considerare chi non ce la fa alla stregua di un fallito negandogli uno status sociale è crudele, costituisce una sorta di omicidio bianco.

Oggi, anche grazie alla diffusione delle nuove tecnologie dell'informazione, l'individuo ha visto moltiplicare le proprie potenzialità di comunicazione e anche il suo grado di influenza sulle scelte generali della politica. La Rete è uno straordinario strumento di democrazia diretta, anche se spesso minoranze agguerrite e generalmente su posizioni estreme appaiono come improprie espressioni della volontà generale. L'individuo è il protagonista dei dibattito contemporaneo, non la famiglia, non le comunità, non le istituzioni ne' lo Stato.

L'affermazione di nuovi diritti appare come la principale delle priorità. E credo che molto si debba fare nelle questioni di genere, nel riconoscimento delle unioni civili, e io sono d'accordo, ma mi domando per esempio quale sia il confine al diritto ad essere genitori di una coppia etero od omosessuale. E' un diritto assoluto, soddisfabile con qualsiasi mezzo? E mi domando anche se questa minorità del contesto familiare naturale, che è il precipitato di una situazione come quella che stiamo vivendo, non solo in Italia, non produca anche uno svilimento degli stessi diritti della persona, anziché esaltarli.

La persona si completa e si arricchisce nel rapporto degli affetti, nelle relazioni e nei legami. Non nella solitudine del proprio essere, nella proiezione egoistica di se stesso nella Rete o sui social network. Ecco perché un equilibrio tra soggetti individuali e soggetti collettivi appare necessario, indispensabile. Una persona si completa nel dispiegamento quotidiano degli affetti, nel riconoscimento di se stesso nel prossimo che gli sta accanto nella vita reale. E quel prossimo non può essere solo un freddo contatto telematico o una voce e una immagine lontani. Una società moderna ed evoluta fa bene a riconoscere, agli effetti civili, tutti i legami naturali. Discriminazioni e pregiudizi vanno combattuti con intelligenza e discernimento, parola non a caso reintrodotta nel lessico quotidiano da Francesco, ma i piani non vanno confusi, proprio per salvaguardare l'armonia e l'equilibrio fra i diritti. Chiamare tutto famiglia e tutto matrimonio crea solo confusione, non aiuta né la comprensione né la tolleranza e nemmeno la stessa salvaguardia dei diritti nel suo complesso. Le scelte per un cittadino che segua il precetto cristiano sono sofferte, a volte impossibili per via di un senso di smarrimento che a volte ci sembra totale. La stessa Chiesa vive il disagio del vuoto che si è creato fra dottrina e vita reale. Il prossimo sinodo potrà dare qualche risposta, non tutte, ma sarebbe a mio avviso un errore se si chiudesse in una visione di eccessiva conservazione che finirebbe per allargare ulteriormente quel vuoto, spingendo ancora di più i cattolici in una posizione di emarginazione e irrilevanza nelle società moderne.

In conclusione ho voluto richiamare la vostra attenzione sull'esplosione, incoraggiata dalla Rete, dei diritti individuali, in molti Paesi ancora calpestati, e sulla perdita di rilevanza delle istituzioni naturali, le famiglie, quelle sociali, le comunità e quelle politiche le istituzioni. In queste ultime c'è il completamento, anche nel senso cristiano del termine, della persona che non è più tale in una piazza disordinata ed egoista o davanti allo specchio che rifletta solo i propri bisogni e le proprie vanità. La persona è tale, si completa, cresce culturalmente e moralmente, se è parte di una comunità, se ha un’appartenenza, dei legami familiari forti, se comunica con gli altri, se non scambia il prossimo come la mera prosecuzione di se stessa.

(*il testo è stato rivisto dall’autore*)